

# L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum



Non praevalentibus

Anno CLVII n. 66 (47.500)

Città del Vaticano

lunedì-martedì 20-21 marzo 2017

All'Angelus il Pontefice prega per le vittime e incoraggia i soccorritori

## Vicinanza al Perú devastato dalle alluvioni

Papa Francesco è vicino alla «cara popolazione del Perú, duramente colpita da devastanti alluvioni» che da almeno una settimana flagellano il Paese. Al termine dell'Angelus recitato il 19 marzo in piazza San Pietro il Pontefice ha invitato i fedeli a pregare per quanti hanno perso la vita e per coloro che sono impegnati nelle difficili operazioni di soccorso ai superstiti.

Il bilancio delle inondazioni che hanno colpito varie regioni peruviane si fa di ora in ora più tragico. Le autorità locali parlano di 75 morti, 263 feriti e 20 dispersi. Oltre 100.000 le persone che hanno subito direttamente danni e circa 650.000 quelle coinvolte. Il servizio nazionale di meteorologia ha annunciato che le precipitazioni andranno intensificandosi nella prossima settimana, specialmente al nord. «Purtroppo, ci aspettiamo una settimana difficile. È molto probabile che ci siano nuovi smottamenti dei suoli» ha spiegato il presidente del consiglio dei ministri, Fernando Zavala. Le scuole resteranno chiuse a Lima fino a mercoledì prossimo. Il governo stanzia oltre 2000 tonnellate di aiuti umanitari. L'appello del Papa per il Perú è stato preceduto da una riflessione sull'episodio dell'incontro di Gesù



con la samaritana, narrato nel vangelo della liturgia domenicale. In proposito Francesco ha ricordato che «l'acqua che dona la vita eterna» è stata effusa in ogni cristiano «con il battesimo» e da allora «Dio ci ha trasformati e riempiti della sua grazia». Non di rado, tuttavia, questa

realtà finisce per ridursi «a un mero dato anagrafico», a tal punto che i cristiani si mettono in cerca di altri «pozzi» le cui acque non dissetano». Da qui l'invito a vivere la «quasi» come «occasione buona» per avvicinarsi al Signore e «per vedere il suo volto anche nel volto di un

fratello o di una sorella sofferente». In questo modo, ha concluso il Pontefice, «possiamo scoprire anche la gioia di diventare artefici di riconciliazione e strumenti di pace nella vita quotidiana».

PAGINA 8

L'incontro del Papa col presidente Kagame

## Perdono per le violenze in Rwanda

Nella mattina di lunedì 20 marzo, Papa Francesco ha ricevuto in udienza, nel Palazzo Apostolico Vaticano, Paul Kagame, presidente della Repubblica di Rwanda. Successivamente, il capo di Stato ha incontrato il cardinale Pietro Parolin, il quale era accompagnato dal segretario per i Rapporti con gli Stati, l'arcivescovo Paul Richard Gallagher.

Durante i cordiali colloqui sono state ricordate le buone relazioni esistenti tra la Santa Sede e il Rwanda. Si è apprezzato il notevole cammino di ripresa per la stabilizzazione sociale, politica ed economica del Paese. È stata rilevata la collaborazione tra lo Stato e la Chiesa locale nell'opera di riconciliazione nazionale e di consolidamento della pace a beneficio dell'intera nazione. In tale contesto il Papa ha manifestato il profondo dolore suo, della Santa Sede e della Chiesa per il genocidio contro i tutsi, ha espresso solidarietà alle vittime e a quanti continuano a soffrire le conseguenze di quei tragici avvenimenti e, in linea con il gesto compiuto da Giovanni Paolo II durante il grande giubileo del 2000, ha rinnovato l'implorazione di perdono a Dio per i peccati e le

mananze della Chiesa e dei suoi membri, tra i quali sacerdoti, religiosi e religiose che hanno ceduto all'odio e alla violenza, tradendo la propria missione evangelica. Il Papa ha altresì auspicato che tale umile riconoscimento delle mancanze commesse in quella circostanza, le quali, purtroppo, hanno deturpato il volto della Chiesa, contribuisca, anche alla luce del recente anno santo della misericordia e del comunicato pubblicato dall'episcopato rwandese in occasione della sua chiusura, a «purificare la memoria» e a promuovere con speranza e rinnovata fiducia un futuro di pace, testimoniando che è concretamente possibile vivere e lavorare insieme quando si pone al centro la dignità della persona umana e il bene comune.

Infine, c'è stato uno scambio di vedute sulla situazione politica e sociale regionale, con attenzione ad alcune aree colpite da conflitti o calamità naturali ed è stata espressa una particolare preoccupazione per il grande numero di rifugiati e di migranti bisognosi dell'assistenza e del sostegno della comunità internazionale e degli organismi regionali.

Riunito il Gruppo di contatto tra Europa e Africa

## Verso la Sicilia migliaia di migranti



Migranti africani (Ap)

BRUXELLES, 20. Quasi 2500 migranti sono stati soccorsi nelle scorse ore al largo della Libia. Tra loro, ci sono centinaia di minori non accompagnati. Complessivamente tra sabato e domenica, in 22 operazioni, sono state tratte in salvo 3000 persone.

Oggi il porto di Augusta ne accoglie nel primo pomeriggio 1477. Domani, invece, intorno alle sette, è previsto l'arrivo a Catania di 946 persone, tra cui undici donne in stato di gravidanza. Proverranno in maggioranza da Bangladesh, Nigeria, Costa d'Avorio e Guinea Conakry e da altri paesi dell'Africa subsahariana.

Senza contare queste persone, dal primo gennaio a oggi – secondo gli ultimi dati forniti dal ministero dell'Interno italiano – sono stati 18.232 i migranti giunti sulle coste italiane. Si calcola una percentuale di oltre il trenta per cento di arrivi in più rispetto allo stesso periodo del 2016 e dell'80 per cento se si guarda al 2015.

E proprio oggi a Roma si è riunito per la prima volta il Gruppo di contatto sulla rotta migratoria del Mediterraneo centrale. Viene presieduto dal ministro dell'Interno italiano Marco Minniti, e vi interverrà il presidente del consiglio dei ministri, Paolo Gentiloni. Parteciperanno i ministri dell'Interno di Algeria, Austria, Francia, Germania, Libia, Malta, Slovenia, Svizzera, Tunisia e il commissario europeo per le mi-

Mosca convoca l'ambasciatore

## Nuovo raid israeliano in Siria

DAMASCO, 20. Non accenna a stemperarsi la tensione tra Israele e Siria. Ieri un drone israeliano ha colpito e ucciso nella sua auto Yasser Assayed. Secondo fonti dell'opposizione siriana, l'uomo era un alto ufficiale del sistema antieroe di Damasco, «l'uomo che ha dato l'ordine di attivare i sistemi Saaou e dare la caccia ai jet dello stato ebraico». L'esercito siriano ha smentito questa versione dei fatti affermando che Assayed era un combattente del reggimento Golan, una «forza di autodifesa» composta in gran parte da drusi e impegnata nella lotta contro i ribelli al confine con Israele, dove è stato colpito.

In ogni caso – dicono gli analisti – il segnale da Israele è chiaro: la difesa della sicurezza non conosce confini. Il ministro della Difesa Avigdor Lieberman lo ha ribadito ieri, ancora una volta: se ci sarà un nuovo intervento armato delle forze di Damasco contro Israele, «distruggeremo i suoi sistemi contrerei». Nella notte tra venerdì e sabato scorsi la contraerea siriana ha risposto ai raid israeliani: si è trattato del più grave scontro tra Israele e le forze di Damasco dall'inizio della guerra in Siria. L'esercito siriano aveva annunciato di aver abbattuto un jet militare dello stato ebraico e di averne colpito un altro mentre era impegnato in raid aerei contro obiettivi di Hezbollah in Siria. L'esercito israeliano ha invece smentito che i suoi aerei siano stati colpiti, ma ha confermato per la prima volta di aver effettuato operazioni in territorio siriano.

Oggi il ministero degli Esteri russo ha convocato l'ambasciatore israeliano a Mosca, Gary Koren, per protestare e chiedere delucidazioni sui raid che, come detto, hanno interessato un'area vicino alla città storica di Palmira, nella provincia centrale di Homs. È quanto ha fatto sapere il viceministro degli Esteri russo Mikhail Bogdanov, inviato del presidente Vladimir Putin per il Medio Oriente e il Nord Africa, citato dall'agenzia di stampa Interfax. «Abbiamo un canale di comunicazione apposito speciale per la prevenzione degli incidenti e vorremmo che fosse sfruttato in modo più effi-

ciente per evitare incomprensioni su chi fa che cosa in Siria» ha detto Bogdanov.

Sul piano negoziale, la delegazione del governo di Damasco, guidata dall'inviato presso le Nazioni Unite, Bashar Al Jaafari, ha confermato oggi la propria partecipazione ai colloqui di pace mediati dall'Onu a Ginevra il 23 marzo. L'inviato speciale dell'Onu, Staffan de Mistura, è atteso a Mosca prima dei negoziati per colloqui con il ministro degli Esteri russo, Serghej Lavrov. Il Cremlino ha inoltre detto di aspettarsi che gli Stati Uniti abbiano un ruolo più costruttivo nella crisi.

Intanto, gli scontri proseguono. Questa mattina le forze del regime siriano hanno colpito postazioni dei ribelli alla periferia orientale di Damasco. Tensione e violenza anche in Iraq. L'offensiva per liberare la città di Mosul dalle forze del cosiddetto stato islamico ha raggiunto ieri un luogo simbolo del jihadismo: la moschea di Al Nuri, dove nel luglio del 2014 Abu Bakr al-Baghdadi proclamò la rinascita del Califato.



## NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eccellenza il Signor Paul Kagame, Presidente della Repubblica del Rwanda, e Seguito.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza:

le Loro Eccellenze i Monsignor:

– José Luis Escobar Alas, Arcivescovo di San Salvador (El Salvador), con l'Ausiliare, Sua

Eccellenza Monsignor Gregorio Rosa Chávez, Vescovo titolare di Mulli, in visita «ad limina Apostolorum»;

– Oswaldo Estéfano Escobar Aquilano, Vescovo di Chalatenango (El Salvador), in visita «ad limina Apostolorum»;

il Reverendo Monsignore Emilio Antonio Rivas Segovia, Amministratore Diocesano di San Miguel (El Salvador), in visita «ad limina Apostolorum»;

le Loro Eccellenze i Monsignor:

– Miguel Ángel Morán Aquino, Vescovo di Santa Ana (El Salvador), in visita «ad limina Apostolorum»;

– William Ernesto Iraheta Rivera, Vescovo di Santiago de María (El Salvador), in visita «ad limina Apostolorum»;

– José Elias Rauda Gutiérrez, Vescovo di San Vicente (El Salvador), in visita «ad limina Apostolorum»;

– Constantino Barrera Morales, Vescovo di Sonsonate (El Salvador), in visita «ad limina Apostolorum»;

– Elias Samuel Bolaños Avelar, Vescovo di Zacatecoluca (El Salvador), in visita «ad limina Apostolorum»;

– Fabio Reynaldo Colindres Abarca, Ordinario Militare per El Salvador, in visita «ad limina Apostolorum».

## I vescovi del Salvador in visita ad limina



Nella mattina di lunedì 20 marzo Papa Francesco ha ricevuto in udienza la Conferenza episcopale di El Salvador in occasione della visita «ad limina»

Una lettura antropologica del velo

Questioni di visibilità

LUCETTA SCARAFFA A PAGINA 5

## Schulz eletto segretario dell'Spd

BERLINO, 20. Con il 100 per cento dei voti, Martin Schulz – ex presidente del Parlamento europeo – sfiderà Angela Merkel, leader del Christliche Demokratische Union Deutschlands (Cdu, Unione cristiano-democratica), alle elezioni per la cancelleria del 24 settembre prossimo.

Sulla base di quest'unanimità senza precedenti, Schulz – ex presidente del Parlamento europeo – sfiderà Angela Merkel, leader del Christliche Demokratische Union Deutschlands (Cdu, Unione cristiano-democratica), alle elezioni per la cancelleria del 24 settembre prossimo.

«È l'inizio della conquista della cancelleria», ha detto Schulz commentando l'esito dell'elezione. «L'Spd – ha aggiunto – deve diventare il partito più forte e io cancelliere». In un discorso di 75 minuti, il nuovo segretario ha annunciato che punterà su «giustizia, rispetto e dignità». Schulz, europeista convinto, ha poi affermato: «Il dovere di un cancelliere è tenere insieme un'Europa forte, attraverso una Germania forte. La Germania e l'Europa sono inseparabili». Polso molto fermo per quanto riguarda la politica estera: «Chi indica la stampa come bugiarda, e ha un rapporto selettivo con i media, mette a rischio le radici della democrazia».

Sulla politica interna, ha avuto parole durissime nei confronti dei populisti dell'Afd, definiti «una vergogna della Repubblica federale tedesca». Ai tedeschi Schulz ha rinnovato la promessa di un'istruzione completamente gratuita, di colmare il divario fra gli stipendi di donne e uomini e di volere procurare più posti di lavoro stabili. L'ex segretario dell'Spd, Sigmar Gabriel – che a fine gennaio aveva rinunciato alla carica, andando ad occupare il posto di ministro degli esteri – ha definito l'elezione di Schulz «il più ottimistico avvicinamento ai vertici che il partito socialdemocratico abbia vissuto negli ultimi decenni».

## A Barcellona corteo antisecessionista



La manifestazione antisecessionista a Barcellona (Ap)

BARCELONA, 20. Alcune migliaia di persone hanno sfilato ieri in corteo a Barcellona per manifestare contro il progetto di secessione portato avanti dal governo regionale catalano. La spinta separatista della ricca regione nord-occidentale della Spagna – sottolineano numerosi osservatori – è cresciuta negli ultimi anni e il presidente Carles Puigdemont, eletto a

gennaio, si è impegnato a indire entro settembre un referendum. Puigdemont è deciso ad andare avanti anche se, lo scorso 14 febbraio, la Corte costituzionale spagnola aveva formalmente annullato le risoluzioni con le quali il parlamento catalano, a ottobre 2016, aveva chiesto un referendum sull'indipendenza entro settembre 2017.



Il presidente turco Erdoğan durante un comizio per il referendum (Ap)

Non si attenua la tensione tra Turchia e Germania

## Erdoğan attacca Merkel

ANKARA, 20. Prosegue con toni sempre più accesi l'offensiva diplomatica della Turchia nei confronti di Angela Merkel e della Germania. Il presidente turco, Recep Tayyip Erdoğan, ha lanciato ieri nuovi strali contro il cancelliere tedesco accusandolo senza mezzi termini di «sostenere terroristi» come il corrispondente della «Welt», che sarà processato per spionaggio. Merkel – ha precisato il presidente turco – utilizza «metodi nazisti contro i miei fratelli turchi che vivono in Germania e contro i miei ministri e deputati che si recano in quel paese».

Da Berlino, il ministro degli esteri tedesco, Sigmar Gabriel, ha detto al collega turco, Mevlüt Çavuşoğlu, che Erdoğan «ha superato il limite». Al quotidiano tedesco «Passauer Neue Presse», Gabriel ha precisato: «Siamo tolleranti, ma non siamo degli stupidi. Questa è la ragione per cui ho fatto sapere molto chiaramente al mio omologo turco che il limite è stato superato». Merkel, nei giorni scorsi, ha definito i paragoni con il nazismo «senza senso e indegni di un partner della Nato». Il clima tra Turchia e Germania è peggiorato ulteriormente dopo che Ankara ha convocato l'ambasciatore di Berlino, protestando per alcune bandiere dei ribelli secessionisti del Partito dei lavoratori del Kurdistan (Pkk, fuorilegge in Turchia) apparse in un corteo di curdi a Francoforte.

Come se non bastasse, si è aperto un altro fronte di tensione, stavolta con la Danimarca, perché alcuni da-

nesi sarebbero stati minacciati dalle autorità turche.

Giorno dopo giorno, evidenziano gli analisti politici, Erdoğan sta conducendo la sua campagna elettorale per il cruciale referendum del 16 aprile sul presidenzialismo all'inscena del muro contro muro con l'Europa. A partire da Germania e Olanda, bollate nei giorni scorsi come «paesi nazisti» per aver vietato i

comizi ai ministri turchi. Le autorità di Berlino e Amsterdam hanno detto che l'annullamento dei comizi è stato dettato da motivi di sicurezza interna. Provvedimenti, rilevano gli osservatori, che Ankara ha invece letto come una sorta di «guerra di religione» condotta dagli europei per minare l'autorità del presidente Erdoğan, accusandolo di non rispettare gli standard democratici.

Mattarella a Locri per la giornata delle vittime

## Contro tutte le mafie

ROMA, 20. «La lotta alla mafia riguarda tutti, nessun può dire "non mi interessa", nessuno può chiamarsene fuorvi». Con un richiamo alla lotta per la legalità, condizione necessaria di una società libera e solidale, il presidente della Repubblica italiana, Sergio Mattarella, è intervenuto ieri a Locri durante un evento promosso dall'associazione Libera di don Luigi Ciotti in vista della giornata delle vittime delle mafie che si celebra domani, 21 marzo. «Lottare contro la mafia – ha sottolineato Mattarella – non è solo una stringente e certamente dolorosa esigenza morale e civile, è anche una necessità per tutti. È una necessità per una società che vuole essere libera, ordinata, solidale, una necessità per lo stato, che deve tutelare i diritti dei suoi cittadini e deve veder rispettate ovunque, senza zone franche, legalità e giustizia».

A ventitré anni dall'assassinio di don Peppe Diana, ucciso dalla camorra a Casal di Principe il 19 marzo 1994, nella sacrestia della chiesa di San Nicola di Bari mentre si accingeva a dire messa, Mattarella ha ricordato che «i mafiosi non conoscono pietà né umanità, non hanno alcun senso dell'onore, non hanno alcun senso del coraggio, i loro sicari colpiscono persone inermi e disarmate». Tra le vittime della mafia «non ci sono solo quelli che le hanno affrontate, consapevoli del rischio a cui si espongono, le mafie non risparmiano nessuno. Non esitano a colpire chiunque si frapponga fra loro e i loro obiettivi criminali, che sono denaro, potere, impunità» ha detto Mattarella, il cui fratello, Piersanti, fu assassinato da Cosa nostra nel 1980 quando era presidente della Regione Sicilia.

Il sostegno della Chiesa nella lotta contro le mafie è stato assicurato da Papa Francesco, che, in una lettera a firma del segretario di Stato, cardinale Pietro Parolin, è inviata al segretario generale della Cei, Nunzio Galantino, ha scritto: «La comunità cristiana e civile» deve «impegnarsi sempre più nella costruzione di una società giusta, libera dai condizionamenti malviventi e pacifica, dove siano tutelate, dagli organi competenti, le persone oneste e il bene comune». Il Papa ha quindi assicurato «la sua preghiera per quanti combattono la piaga sociale del crimine e della corruzione, adoperandosi per un futuro di speran-

za». Il messaggio è stato letto durante la manifestazione di Locri dallo stesso Galantino. Questi ha poi dichiarato, rivolgendosi alle famiglie delle vittime delle mafie: «Il vostro dolore e la vostra sofferenza non possono e non devono restare chiusi nelle vostre case. Ma portati con grande dignità in pubblico devono provocare vergogna e condanna per coloro che questi lutti hanno provocato». E sui carnefici, per il segretario della Cei, «è difficile che nel loro cuore nasca e si sviluppi il senso della riparazione. Ma dobbiamo sperarlo, dobbiamo invocarcelo, anche con la preghiera». A chiedere un'azione più incisiva delle istituzioni contro le mafie è stato invece il vescovo di Locri-Gerace, France-

sco Oliva. Ieri a Locri il vescovo ha definito la mafia «una delle cause delle crisi sociali del nostro tempo». E oggi, in un'intervista, ha detto: «Non basta la sola azione repressiva delle forze dell'ordine e della magistratura. Anche se si uccide di meno, è ancora tanta la criminalità a diversi livelli che, ripeto, trova la sua linfa nella corruzione. C'è sotto una mentalità mafiosa che non è facile radicare senza un'azione sinergica a livello formativo e culturale». E sempre oggi Oliva ha dichiarato: «Il lavoro non lo vogliamo dalla 'ndrangheta», rispondendo a una scritta comparsa sulla facciata del vescovado «Più lavoro, meno sbirri». «Quello che vogliamo – ha detto Oliva – è un lavoro degno».

Maduro invia gli ispettori dai panettieri accusati di speculazione

## Guerra del pane a Caracas

CARACAS, 20. Deficit, debito alle stelle, inflazione ai livelli record e carestia: il Venezuela è in ginocchio e ora anche il pane è diventato di difficile reperibilità. Il governo accusa i panettieri di speculare sulla crisi e di vendere il pane al mercato nero. I panettieri, dal canto loro, replicano che non hanno farina e che quindi non possono assicurare la continuità della produzione.

La situazione è talmente tesa che il presidente Nicolás Maduro ha firmato un decreto nel quale si stabilisce che con la farina di grano non si possono fare biriche o altri dolci, ma soltanto pane, e solo pane a prezzo calmierato, secondo parametri specifici, ossia il filone da 180 grammi. Per questo, decine di ispettori hanno visitato tutte le panetterie della capitale alla ricerca dei forni irregolari che usano la poca farina che hanno per commercializzare prodotti diversi dal pane. Alcune persone sono state arrestate e due negozi requisiti. I panettieri, come detto, si lamentano che manca la farina a causa della scarsità del grano dovuta alla carestia e al calo delle importazioni. «La verità è che manca la materia



Membri della guardia bolivariana di fronte a una panetteria (Ap)

prima» ha detto José Sanchez, portavoce della Fevipan, la federazione nazionale del settore.

La «guerra del pane» è solo l'ultimo capitolo della devastante crisi economica venezuelana che ha fatto schizzare l'inflazione oltre l'800

per cento annuale (era al 70 solo dodici mesi fa). Le riserve in dollari dello stato sono al livello più basso degli ultimi quindici anni e il rischio bancarotta è dietro l'angolo, anche a causa della crisi del prezzo del greggio.

### L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO  
 (L'Espresso) **POLITICO/RELIGIOSO**  
 (L'Espresso) **Non periodico**  
 Città del Vaticano  
 www.osservatoreromano.it  
 osservatore.romano@espresso.it

GIOVANNI MARIA VIAN  
 direttore responsabile  
 Giuseppe Fiorentino  
 vicedirettore  
 Piero Di Domenicoantonio  
 corrispondente  
 Gaetano Vallini  
 segretario di redazione

Servizio vaticano: vaticano@osservatoreromano.it  
 Servizio internazionale: internazionale@osservatoreromano.it  
 Servizio culturale: cultura@osservatoreromano.it  
 Servizio religioso: religione@osservatoreromano.it  
 Servizio fotografico: telefono 06 698 84355, fax 06 698 84358  
 photo@osservatoreromano.it www.photo2

Segreteria di redazione  
 telefono 06 698 84361, fax 06 698 84447  
 fax 06 698 84375  
 segreteria@osservatoreromano.it  
 Tipografia Vaticana  
 Edizione L'Osservatore Romano  
 don Scipio Pellini S.N.B.  
 direttore generale

Tariffe di abbonamento  
 Vaticano e Italia: semestrale € 99; annuale € 198  
 Europa: € 410; \$ 665  
 Africa, Asia, America Latina: € 410; \$ 665  
 America Nord, Oceania: € 500; \$ 710  
 Abbonamenti e diffusione (dalle 8 alle 15.30):  
 telefono 06 698 99380, fax 06 698 84818  
 info@osservatoreromano.it  
 Nomenclatura: telefono 06 698 84361, fax 06 698 84375

Concessionaria di pubblicità  
 Il Sole 24 Ore S.p.A.  
 System Comunicazione Pubblicitaria  
 Ivan Ranza, direttore generale  
 Sede legale  
 Via Monte Rosa 91, 20143 Milano  
 telefono 02 59112101, fax 02 59112114  
 segreteria@ilsole24ore.com

Aziende promotrici della diffusione  
 Immsa San Paolo  
 Ospedale Pediatrico Bambino Gesù  
 Società Cattolica di Assicurazione  
 Credito Vallesinese



L'incontro tra il presidente Xi Jinping e il segretario di stato Rex Tillerson

## Prove di dialogo tra Pechino e Washington

PECHINO, 20. Nella grande sala del popolo di Pechino, il presidente cinese, Xi Jinping, e il segretario di Stato americano, Rex Tillerson, hanno concluso ieri il loro incontro all'insegna di una «migliore comprensione reciproca» e di una collaborativa relazione «come unica opzione per entrambe le nazioni».

Lavoriamo «per un avvicinamento tra Cina e Stati Uniti» ha assicurato Tillerson — e sappiamo che attraverso il dialogo possiamo arrivare a una migliore comprensione, che porterà a un rafforzamento dei legami e segnerà il tono delle nostre relazioni future». Anche Xi ha espresso l'auspicio che le relazioni tra i due paesi «possano avanzare nella giusta direzione».

Nell'ultimo appuntamento della tappa finale della prima missione di Tillerson in Asia orientale, che ha toccato anche Giappone e Corea del Sud, i temi più caldi sono stati accuratamente tenuti fuori dai momenti di ri-aperto alla stampa. Tillerson, come evidenziato dai media cinesi, si è recato in Cina con il

compito di verificare e preparare le condizioni del primo faccia a faccia tra Xi e Donald Trump negli Stati Uniti, che i media statunitensi hanno indicato per il 6-7 aprile nella residenza del presidente in Florida.

Proprio mentre il segretario Tillerson riannodava il dialogo con Pechino in vista del vertice bilaterale, Pyongyang ha rilanciato la sfida alla comunità internazionale, annunciando il positivo test sotterraneo di un nuovo motore a forte spinta per razzi, che può essere montato anche sui missili.

«Il mondo si accorgerà presto della straordinaria importanza della vittoria che abbiamo conquistato», ha minacciato il presidente nordcoreano, Kim Jong-un, dopo il test nella camera di combustione della base satellitare di Sohae.

Il razzo, ha assicurato Kim, segna «un nuovo inizio che permetterà alla Corea del Nord di rafforzare le sue capacità nei lanci satellitari». L'uso militare non è stato menzionato, indicano gli analisti, ma è chiara l'allusione a quel missile in-

tercontinentale che lo stesso leader ha preannunciato nel suo bellicoso discorso di Capodanno.

Il regime comunista di Pyongyang ha poi rincarato la dose, accusando Washington di portare avanti una «politica di aggressione» nei confronti della Corea del Nord. «Gli Stati Uniti lavorano per giustificare le loro azioni di aggressione come misure per preservare la pace», si legge in un articolo pubblicato sul quotidiano ufficiale nordcoreano «Rodong Sin» e rilanciato dall'agenzia di stampa statale Kena. Chiaro il riferimento alle parole di Tillerson, che da Pechino, prima dell'incontro con Xi, aveva avvertito che, di fronte all'escalation del regime nordcoreano sugli armamenti, «la pazienza strategica è finita e che l'opzione militare è sul tavolo».

Immediata la replica da Pechino, che ha invitato gli Stati Uniti a «mantenere la freddezza» e si è opposta anche allo schieramento di un sistema antimissile statunitense in Corea del Sud, per prevenire possibili attacchi nordcoreani.



Il continente punta alle risorse rinnovabili e chiede investimenti per le infrastrutture

## Sfida africana sull'energia

DAKHLA, 20. L'Africa lancia la sfida sulle energie rinnovabili. Le potenzialità ci sono, ma servono infrastrutture e cooperazione. È quanto è emerso alla terza edizione del «Grans Montana Forum» sulla competitività, che si è svolta sempre a Dakhla, nel Sahara occidentale, nel fine settimana. Ha riunito rappresentanti istituzionali, esperti, imprenditori ed esponenti delle organizzazioni internazionali da tutto il mondo.

Le rinnovabili sono una alternativa reale in Africa dove abbondano. Quello che serve è una rete che permetta l'integrazione energetica dei paesi del continente per

aumentare la produzione. In particolare, tra i relatori è intervenuto Mohamed Ali Zerouali dell'Agenzia marocchina per le rinnovabili, che ha presentato gli sforzi del Regno in questa direzione, parlando di «una vera rivoluzione verde perseguita da alcuni anni». Ali Zerouali ha spiegato che «le energie rinnovabili non sono più solo una possibilità ma una reale scelta per aumentare la competitività». Tutti hanno concordato sul fatto che l'Africa ne è ricca, sottolineando la sfida, ora, di assicurare infrastrutture per immagazzinarle, e di una rete per l'integrazione energetica più ampia possibile.

## Nazionalista indù governatore dell'Uttar Pradesh

NEW DELHI, 20. Con una mossa a sorpresa, il partito Bjp, del premier, Narendra Modi, ha scelto una figura di punta del nazionalismo indù, Yogi Adityanath, per la carica di governatore dell'Uttar Pradesh, il più popoloso stato indiano. Il Bjp ha stravinto le recenti elezioni in questo Stato (200 milioni di abitanti, un quinto dei quali musulmani), aggiudicandosi oltre l'80 per cento dei seggi e ponendo una solida ipoteca sul governo nella corsa per le legislative del 2019.

Sono noti — evidenziano gli analisti — i suoi accesi discorsi a sostegno della «induzione» dell'India, contrari alle conversioni di ragazze indù all'islam.

In passato — come ricorda oggi l'agenzia di stampa indiana Ians — il nuovo governatore dell'Uttar Pradesh aveva proposto leggi contrarie all'immigrazione musulmana simili a quelle proposte dal presidente statunitense, Donald Trump, e questo soprattutto per bloccare possibili attacchi terroristici.

Duri i commenti dei partiti di opposizione dopo l'annuncio della nomina. Per Sanjay Jha, leader del partito del Congresso I, di Sonia Gandhi, «con la scelta di Adityanath, il Bjp si accinge a perseguire una politica di chiara polarizzazione».

Decisione del governo di Islamabad

## Riaperta la frontiera tra Afghanistan e Pakistan

ISLAMABAD, 20. Il primo ministro pakistano, Nawaz Sharif, ha disposto oggi la riapertura della frontiera con l'Afghanistan chiusa un mese fa. Secondo l'ufficio stampa del premier, la riapertura del transito al confine è stata decisa perché, visti i legami religiosi, storici e culturali afgano-pakistani, il prolungamento della chiusura «non era nell'interesse

della gente e dell'economia». La decisione di riaprire i posti di frontiera — ha sottolineato Sharif — «è un gesto di buona volontà e speriamo che il governo afgano cercherà di porre rimedio ai problemi che hanno determinato la loro chiusura». La frontiera pakistano-afghana è stata chiusa dopo l'attacco suicida contro un tempio sufi il 17 febbraio nella pro-

vincia di Sindh in cui morirono oltre 80 persone e altre 300 rimasero ferite. Secondo Islamabad i responsabili del sanguinoso attentato venivano dall'Afghanistan e vi si sono rifugiati subito dopo.

E intanto, una conferenza di pace sull'Afghanistan si svolgerà a Mosca il prossimo 14 aprile con la partecipazione di delegati di 12 paesi. Lo

ha riferito ieri l'agenzia di stampa afgana Pajhwok. Al riguardo il consigliere afgano per la sicurezza nazionale, Hanif Atmar, ha confermato in dichiarazioni all'agenzia di stampa russa Sputnik che «Mosca ci ha invitato tutti a partecipare all'incontro del 14 aprile e Kabul ha già confermato la sua partecipazione a questo rilevante appuntamento». Atmar, che ha svolto una visita ufficiale nella capitale russa, ha aggiunto che «siamo molto riconoscenti al governo di Mosca per gli sforzi volti a creare una cooperazione regionale autentica per facilitare un processo di pace in Afghanistan». Secondo il consigliere afgano, alla conferenza di aprile a Mosca parteciperanno anche gli Stati Uniti.

Sul terreno, però, si continua a combattere. Un portavoce dell'esercito afgano ha riferito ieri sera che almeno 15 talebani sono stati uccisi e 12 feriti durante gli scontri con l'esercito in tre province del nord del paese nel corso delle ultime 48 ore.

Un militante talebano è stato ucciso e altri 2 feriti nel distretto di Kunduz. Nella confinante provincia di Baghlan, sette militanti sono rimasti uccisi e 10 feriti a seguito del rastrellamento dell'esercito in diversi villaggi del distretto di Baghlan-e-Markazi, per liberarli dalla presenza dei miliziani. Altri sette talebani sono rimasti uccisi in violenti scontri avvenuti nel distretto di Pashon, provincia di Faryab.

## Due esperti Onu sequestrati a est di Kinshasa

KINSHASA, 20. A oltre una settimana dalla sparizione nella Repubblica Democratica del Congo di due esperti delle Nazioni Unite, lo statunitense Michael Sharp e la svedese Zaida Catalan, del loro interprete e dei loro due autisti congolesi, i cinque sembrano scomparsi nel nulla. Il governo di Kinshasa ha dichiarato nel fine settimana che sono stati sequestrati mentre attraversavano la provincia centrale di Kasai, ma non ha precisato chi siano i rapitori.

I due rappresentanti delle Nazioni Unite stavano indagando sugli abusi che sarebbero stati compiuti da soldati governativi e la loro scomparsa sta aumentando le tensioni nell'ambito della crisi politica che da mesi attraversa il paese, dopo che il presidente Joseph Kabila si è rifiutato di lasciare il potere allo scadere del suo mandato a fine dicembre.

Finora nella regione di Kasai, nella parte meridionale del paese lontana dalle aree più turbolente della Repubblica Democratica del Congo, non erano mai stati sequestrati operatori internazionali. Il segretario generale delle Nazioni Unite, António Guterres, ha ieri ribadito che la situazione nel paese resta allarmante e sempre più numerosi sono i civili che ne subiscono le tragiche conseguenze.



Camionisti in attesa di varare il confine tra Pakistan e Afghanistan (Ap)

Per far ripartire il negoziato con Israele

## Abbas al Cairo

IL CAIRO, 20. Il presidente palestinese Mahmoud Abbas è giunto ieri al Cairo dove oggi, lunedì, incontra il capo dello stato egiziano, Abdel Fattah el Sisi. L'Egitto è un interlocutore fondamentale nel dialogo tra israeliani e palestinesi, nonché tra le fazioni palestinesi rivali.

Al suo arrivo l'esponente palestinese ha avuto un colloquio con il ministro degli esteri egiziano, Sameh Shoukry. Nella prima metà di aprile Abbas si recerà a Washington per incontrare il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump. Prima della visita alla Casa Bianca, Abbas prenderà parte al vertice arabo in Giordania, ad Amman. Anche il re giordano, Abdullah II, dovrà incontrare Trump ad aprile.

Già martedì scorso l'invito di Washington in Vicino Oriente, Jason Greenblatt, aveva incontrato Abbas per cercare di sondare il ter-

reno in vista di una possibile ripresa dei negoziati con Israele. Trump, che in passato ha criticato la soluzione dei due stati, ha tuttavia annunciato la sua intenzione di portare avanti il dialogo fino al raggiungimento di un accordo.

Nel frattempo, il premier israeliano, Benjamin Netanyahu, ha inviato negli Stati Uniti il capo del suo gabinetto, Yoav Horowitz, nel tentativo di mettere a punto con l'amministrazione Trump una nuova intesa circa la spinosa questione degli insediamenti ebraici in Cisgiordania.

Horowitz e l'ambasciatore di Israele a Washington, Ron Dermer, dovrebbero incontrarsi con Greenblatt. Secondo fonti della stampa israeliana, Greenblatt si attende che Israele annunci un «rallentamento» nelle proprie attività edilizie nell'area.

In Nigeria un altro tragico caso

## Cinture esplosive sulle adolescenti

ABUJA, 20. Altro orrore in Nigeria, dove un uomo si è fatto saltare in aria insieme con due ragazze, uccidendo una famiglia con due bambine e ferendo altre otto persone. È successo a Maiduguri, capitale del Borno, dove è fortissima la presenza del gruppo terroristico Boko Haram. In base a una prima ricostruzione, i tre, tutti dotati di cinture esplosive, si sono infiltrati furtivamente a Maiduguri nelle ore della notte, ma sono stati avvistati da membri del gruppo di autodifesa civile e a quel punto si sono fatti saltare in aria.

Cinque giorni fa, quattro attentati suicidi, tutte adolescenti, hanno ucciso due persone e ne hanno ferite altre 16 in un'area residenziale nella parte nord-orientale della città di Maiduguri. Il rappresentante dell'unione di emergenza dello stato del Borno ha riferito che le ragazze

si sono fatte saltare in aria dopo aver bussato alla porta di una casa e aspettato che venisse aperta la porta.

Intanto, Abubakar Shekau, che continua ad essere considerato dalla maggior parte dei Boko Haram il leader anche dopo l'avvenuta scissione di una parte del gruppo, è apparso in un video minacciando i governi di Benin, Camerun, Ciad, Niger, Nigeria e Mali.

Ha chiesto ai combattenti che lo seguono di «continuare la guerra fino a quando non sarà imposta la Sharia» in tutti questi paesi. Nel video Shekau ha anche mostrato alcune carte d'identità, armi, munizioni e altri equipaggiamenti sottratti all'esercito camerunese. In un altro recente video, i Boko Haram hanno mostrato l'esecuzione di tre nigeriani accusati di essere spie governative.

Repubblica del Congo

## Offensiva contro i ribelli a Brazzaville

BRAZZAVILLE, 20. La polizia della Repubblica del Congo ha reso noto che le forze di sicurezza hanno ucciso quindici combattenti ribelli nel corso di un'operazione nella regione sud-orientale di Pool. Si tratta di un'area devastata da violenze sanguinose da oltre un anno e la polizia parla chiaramente di «miliziani di etnia Ninja Nsiloulou».

Nel corso dell'operazione sono state sequestrate armi e munizioni a Madzia, località situata a circa 30 chilometri dalla capitale. E secondo la polizia, i ribelli usciti stavano preparando una serie di attacchi lungo la linea ferroviaria che collega Pool con la capitale Brazzaville.

I miliziani di etnia Ninja Nsiloulou rappresentano una delle fazioni della guerra civile scoppiata nel 1998, dopo il ritorno al potere di Denis Sassou N'Guesso, nel piccolo stato della Repubblica del Congo,

a ovest del fiume che lo separa dalla Repubblica Democratica del Congo.

Secondo le autorità di polizia, sono proprio i Ninja Nsiloulou ad aver cominciato a lanciare sanguinosi attacchi nel paese ad aprile 2016. Lo hanno fatto subito dopo la rielezione dello stesso presidente N'Guesso, che ora ha settantadue anni e guida la Repubblica del Congo da 33 anni.

La rielezione è avvenuta il 10 marzo scorso e, dopo alcune manifestazioni di protesta per presunti brogli, è stata confermata dalla Corte costituzionale. L'attentato più sanguinoso c'è stato a ottobre scorso, quando almeno 14 persone sono state uccise nell'assalto a un treno a Mindouli, a sud della capitale Brazzaville. Tra i morti ci sono stati due soldati e alcuni bambini.

Paul Sévrier  
«Una domenica bretona» (1890)



di VITO MAGNO

La preghiera «è fonte di energia, di forza, scende in profondità, scava dentro, ed è l'arma migliore che abbiamo per affrontare la vita, le tentazioni, le prove». A parlare è Enzo Bianchi nel libro *L'arma migliore, la preghiera secondo Papa Francesco* (Città del Vaticano, Libreria editrice vaticana, 2017, pagine 170, euro 19). Prefato dal cardinale Luis Antonio Tagle, il libro raccoglie interviste, tra gli altri, al cardinale Angelo Comastri e a padre Corrado Maggioni.

*Un tempo pregare era come respirare. Oggi che a livello spirituale l'ossigeno si va rarefacendo, chiamare la preghiera «il respiro dell'anima», come ha fatto Papa Francesco (14 dicembre 2014), che senso ha e che sforzo richiede?*

Le nuove generazioni forse non saprebbero più usare questa espressione, anche se pregano lo stesso. La preghiera oggi è percepita in modo molto diverso da un tempo; è un fermarsi, un sostare, un mettersi a pensare contemplando, cercando soprattutto di ascoltare la voce di Dio che parla al cuore. Certo la preghiera resta il respiro dell'anima e della vita interiore; come potrebbe essere diversamente? Ma l'antropologia è mutata, il mondo è disincantato, sono cambiati lo stile e la forma della preghiera che esisteva prima di quest'età postmoderna.

*Con il cambiare dei tempi, la preghiera resta anche l'espressione innata del senso religioso della vita. «Non so se credo o non credo: so che prego» diceva lo scrittore spagnolo Salvador de Madariaga. Ma se così è, quale potrebbe essere l'ipotesi di una preghiera di un ateo?*

Oggi sono parecchi a dire: «Non so neanche se credo in un Dio personale, però prego», nel senso che dedicano del tempo alla contemplazione, alla meditazione, all'abitare con se stessi. È tipico dell'uomo, in tutte le tradizioni culturali, spirituali e religiose, interrogarsi, porsi le domande fondamentali cercando una risposta. Molti atei mi confidano che nelle profondità di se stessi ascoltano la voce della propria coscienza, meditano, leggono testi umanistici e poi con essi cercano di rispondere

alle domande brucianti dell'esistenza. Questa attività è certamente simile alla preghiera, ma quella cristiana ha una sua particolarità, è differente da tutte le altre.

*Qual è, allora, lo specifico cristiano della preghiera?*

Lo specifico cristiano è che Dio ci precede, ci cerca, ci parla. La preghiera cristiana nasce sempre come ascolto! Questo vale sia nel giudaismo sia nel cristianesimo. Dio va innanzitutto ascoltato! Lo straordinario della nostra fede è un Dio che ci parla (cfr. *Deuteronomio* 4, 32-33), quindi il primo passo della preghiera cristiana è mettersi in ascolto. Dall'ascolto nasce la fede (cfr. *Romani* 1, 17), nasce la conoscenza di Dio, nasce la relazione con Lui. Dall'ascolto nascono le parole che possiamo ridire a Lui.

*Perché Papa Francesco dice: «Pregare è parlare con Dio» (3 aprile 2014). In realtà l'uomo si è sempre inginocchiato davanti a Qualcuno che lo trascende. Ma non è folle rivolgersi a una Presenza non riscontrabile con i parametri umani?*

Può esserlo, ma io più che con discorsi teorici preferisco rispondere sulla base dell'esperienza personale. Da piccolo, prima di andare a dormire, mia madre mi faceva inginoc-

chiare in fondo al letto e con parole semplici mi faceva pregare chiedendo al Signore la sua benedizione, la salute dei nostri cari, l'invio dello Spirito santo, e poi mi invitava a manifestargli riconoscenza e lode. Sono stato perciò abituato a parlare con una Presenza invisibile. D'altronde, ci sono realtà invisibili alle quali crediamo. Si pensi al vento: non ha volto, né lo si vede, eppure è una presenza che tutti avvertiamo e alla quale crediamo. Nello spazio della fede Dio è una presenza non discernibile, non visibile, eppure non solo possiamo credere a lui, ma possiamo anche parlare a lui, abbandonarci a lui, attendere il dono del suo Spirito.

*Pregare non è, però, lo stesso in tutte le religioni; le differenze sono anche a livello pratico. Per esempio, nell'islam, il fedele è tenuto a pregare cinque volte al giorno, mentre nel cristianesimo non esiste una struttura quotidiana così rigida. È un pregio o un difetto?*

È vero, però certi appuntamenti occorre darli. La preghiera del mattino e della sera (la *Liturgia delle Ore*) dovrebbero essere praticate non solo dai monaci, ma da tutti. Basterebbe anche un pensiero, visto che il cristianesimo predilige lo stare alla presenza di Dio, il pensare davanti a Dio, l'ascoltare la Sua voce, l'esercitarsi a vedere gli uomini, gli eventi,

le cose, con gli occhi di Dio. Questa modalità di preghiera, che si chiama contemplazione, possiamo adoperarla in ogni momento, in tutte le situazioni. Si potrebbe dire con san Basilio che la preghiera cristiana è «la percezione di Dio», ovvero l'avvertire che Dio è con noi, ci guarda e costantemente riversa su di noi il suo amore. È questo l'essenziale della preghiera cristiana, e di certo non ha bisogno di un orario!

*Tutto questo purché pregando non sprechiamo parole «come fanno i pagani» (cfr. *Matteo* 6, 7), ci avverte Gesù!*

È vero, esiste il rischio di scivolare nella preghiera pagana, che Lucrezio chiamava con molta ironia «l'affaticamento degli dei a forza di parole». Però questo rischio lo corrono anche i cristiani che pensano di convincere Dio secondo i propri desideri, di piegarlo alle proprie volontà, moltiplicando parole. Addirittura c'è il rischio che certe preghiere diventino pettegolezzo spirituale davanti a Dio. No! Il primato della preghiera va all'ascolto. Bastano poche parole dette con discrezione, come ci ha insegnato Gesù nel Padre Nostro. Poche domande, quelle essenziali: pane e misericordia. Di nient'altro abbiamo bisogno!

*Purtroppo è facile sprecare parole nell'epoca della digitalizzazione. Oggi con i social media si prega, si recita il rosario, si legge il breviario, si condividono beni spirituali. A quali condizioni l'intesa tra l'elettronica e la preghiera può funzionare?*

I media non vanno demonizzati, possono servire anche alla preghiera. Io stesso in certi momenti di solitudine, o nella malattia, mi sono accorto che poter usufruire, ad esempio, del rosario è d'aiuto. Però poi la preghiera deve sgorgare dalla vita; non devono essere i media a dettarci la preghiera, ma la nostra vita di fede, la nostra vita quotidiana.

Usiamo i media, purché siamo attenti a non vivere di parole, di sensazioni, a non pretendere che la preghiera diventi uno spettacolo. La preghiera che raccomandava Gesù è quella silenziosa: «Prega nel segreto e il Padre che è nel segreto, ti risponderà» (cfr. *Matteo* 6, 6).

*Papa Francesco dice pure: «La preghiera è la batteria del cristiano» (7*

Intervista a Enzo Bianchi sulla preghiera

# È l'arma migliore

giugno 2016). In che senso va presa questa metafora?

Nel senso che la preghiera è fonte di energia, di forza, scende in profondità, scava dentro, ed è l'arma migliore che abbiamo per affrontare la vita, le tentazioni, le prove. Non può esserci vita cristiana senza preghiera! Attenzione, però, a non fare della preghiera una forza magica: essa resta sempre un dono gratuito che ci fa lo Spirito santo. È la grazia di Dio che rinnova la nostra preghiera, non noi che con la preghiera suscitiamo la grazia di Dio.

*Per questo il Papa mette in guardia: «La preghiera non è una bacchetta magica» (25 maggio 2016). Però, se dalla preghiera non bisogna aspettarsi il miracolo, è lecito lamentarsi della mancanza del riscontro positivo?*

Il fatto è che sovente i nostri desideri non coincidono con quello che il Signore vuole per il nostro bene. Dio rispetta la libertà dell'essere umano e non forza la sua situazione di creatura che vive in questo mondo. Ma Gesù ci ha detto che Dio risponde mandandoci sempre il suo Spirito, se glielo chiediamo (cfr. *Luca* 11, 13). Può allora accadere di sentirsi prostrati non essendo esauditi, e nondimeno Dio realizza le sue promesse.

*Infine che dire della liturgia, che il concilio Vaticano II chiamò «Culmine verso cui tende l'azione della Chiesa e, insieme, fonte da cui promana tutta la*

*sua virtù»? Cosa manca ancora alla sua riforma?*

La liturgia è il grembo in cui si è iniziati alla preghiera; senza liturgia, la preghiera personale tende a essere magica e non rispondente alla fede cristiana. Proprio perché la liturgia chiama all'ascolto della Parola di Dio e poi al dono del Corpo e Sangue del Signore, è veramente il seno in cui la preghiera individuale può crescere. Allo stesso tempo la liturgia è anche il culmine della preghiera, la quale dovrebbe tendere, nel corso della settimana, all'Eucaristia domenicale, che è la preghiera delle preghiere. Certo, come non mancano le difficoltà nella preghiera personale, così ce ne sono anche nella liturgia. C'è stata una Riforma dopo il concilio Vaticano II e ci sono ancora delle resistenze a questa Riforma. Ma diciamo la verità: ormai sono passati più di cinquant'anni, il mondo è cambiato tantissimo, siamo all'interno di una nuova antropologia, il linguaggio è completamente differente e stiamo ancora a chieder-ci se non sia il caso di arrivare – con tutta la prudenza possibile – a un cambio dei linguaggi, perché le nuove generazioni sono completamente estranee a quelli tradizionali? Senza la Riforma la liturgia rischia di essere il luogo dove la Chiesa più deperisce, perché le nuove generazioni, non attratte dalle formule e dai riti, partecipano sempre meno alla liturgia, che invece è assolutamente necessaria.



Artur Markowicz: «La preghiera» (inizio XX secolo)

Alle radici della pittura surrealista catalana

## La vita è sogno

di JEAN-PIERRE DE RYCKE

Solo pochissimi al di fuori della Spagna conoscono veramente il pittore Antoni Pitxot (1934-2015). E ancora meno i legami privilegiati che univano la sua famiglia ai due più grandi rappresentanti spagnoli della pittura moderna dall'inizio del ventesimo secolo, Pablo Picasso e Salvador Dalí.

La mostra attualmente allestita al Musée des Beaux-Arts di Tournai, in Belgio, ha il fine di svelare questa relazione artistica e al tempo stesso di rivelare – forse per la prima volta – le vere fonti del surrealismo catalano, dal Rinascimento all'epoca moderna.

Il pittore Ramon Pichot (1871-1925) – Pitxot è la versione «catalanizzata» del patronimico artistico che sceglierà suo nipote Antoni – fu uno dei migliori amici di Picasso a Parigi. Nel 1910 lo invita a trascorrere l'estate a Cadaqués, dove la sua famiglia possiede una magnifica proprietà affacciata sul mare. Questo soggiorno nel piccolo villaggio di pescatori in stile greco, imbiancato a calce e lontano da tutto come un'utopia – così come lo è anche il drammatico e tormentato paesaggio del vicino Cap de Creus – segna l'inizio di una nuova fase nell'evoluzione del suo programma cubista verso l'astrazione e la sintesi.

Alcuni anni dopo, lo stesso artista, il cui lavoro personale alterna uno stile post-impressionista a uno popolare alla Lautrec, risveglierà direttamente la vocazione precoce di Salvador Dalí, stupito dal riverbero originale della sua pittura puntinista, talvolta scaltata da veri e propri grani di mica, il cui padre notava era il miglior amico di suo fratello José, detto Pepito, a sua volta progettista del giardino della proprietà di famiglia a Cadaqués.

Una generazione dopo nasce Antoni Pitxot che, per uno di quegli strani casi della vita, ha lo stesso

professore di disegno di Dalí, Juan Núñez Fernández.

Tuttavia, l'avvicinamento definitivo tra i due artisti, divisi da trent'anni di età, avviene nel 1972, quando Dalí, di passaggio a Cadaqués, chiede di vedere il lavoro arcimboldesco ispirato dal Cap de Creus del «piccolo» di casa Pichot, del quale ha sentito parlare. Ammirato, sentenza solennemente a proposito della sua opera, anch'essa piuttosto singolare: «È l'opus Dei della pittura».

Da questo momento in poi, nulla più separerà i due amici nel loro rapporto caratterizzato da filiazione, ammirazione, empatia, fiducia e fraternità.

Dalí, che in questo momento completa la progettazione del suo famoso teatro-museo a Figueras, chiede a Pitxot di diventare suo collaboratore e vuole perfino che sia allestita una galleria di suoi dipinti all'interno dell'edificio, inaugurato nel 1974. Per volontà espresa del «divino» maestro, Pitxot ne diventerà anche il primo direttore.

I due pittori condividono anche le stesse passioni nella storia dell'arte, nella scienza e nella filosofia, che alimentano le loro rispettive opere, l'uno in una ben nota modalità tragicomica e stravagante, l'altro in uno spirito più malinconico, austero e introverso, conformemente alla loro natura profonda.

È ciò che l'esposizione di Tournai tenta di dimostrare attraverso un gioco di confronti tra i dipinti e i disegni di Dalí e di Pitxot da una parte, e le opere di riferimento dei grandi artisti europei che li hanno ispirati dall'altra.

Piero della Francesca, Hieronymus Bosch, Arcimboldo e i grandi manieristi italiani (Giambologna, Giovanni Battista Braccelli), certo, ma anche i piccoli maestri miniaturisti fiamminghi (Joos de Momper, Van Kessel), Velasquez e la sua scuola, i cupi romantici tedeschi (Caspar David Friedrich, Böcklin) e i «pomptieri» francesi (Meissonnier, l'usignolo della pittura, secondo Dalí, o Cabanel),

fino a Seurat, dal metodo pittorico unico, o a De Chirico, la cui pittura metafisica compie la sintesi tra le diverse espressioni latine e germaniche per inaugurare un nuovo modo di rappresentare il reale all'alba del surrealismo.

Tutti hanno in comune il culto del bizzarro, della metamorfosi e del grottesco, come anche una forma di passione per l'occultismo e la «magia naturale» (Giambattista della Porta), il gusto del sapere enciclopedico (Giulio Camillo) e la sua *Idea del Teatro*, di recente splendidamente pubblicato in Italia da Adelphi), ovvero un senso innato della tragedia, dell'enfasi e del *pathos* megalomane in puro spirito wagneriano.

*A ispirare gli artisti spagnoli sono stati i maestri italiani dell'alto Rinascimento ma anche i miniaturisti fiamminghi e i cupi romantici tedeschi*

Questi diversi aspetti estetici o culturali si ritrovano più o meno nell'opera congiunta di Dalí e Pitxot, malgrado le loro divergenze formali e la grande differenza della loro portata iconografica. Vi predominano però un certo classicismo preoccupato dell'armonia, della raffinatezza e dell'umanesimo, come anche un approccio altamente filosofico e colto, nella tradizione più pura dei maestri dell'alto Rinascimento italiano, e in particolare del manierismo barocco, del quale essi condividono la vocazione naturalista e la sofisticazione.

Non abbandonando mai il contatto primordiale con la loro madre terra e l'ambiente immediato delle loro radici antropologiche (l'Ampurdin catalano e il Cap de Creus, Cadaqués, Port Lligat), hanno saputo innalzare la loro arte di iniziati, così strana e astrusa, secondo la celebre formula di Salvador Dalí, «dall'ultraaleale all'universale».



Salvador Dalí, studio per la prima versione della «Madonna di Port Lligat» (1949)